

Per Expo 2015, il critico d'arte, gallerista ed ex assessore alla Cultura di Milano Philippe Daverio presenterà martedì 16 dicembre 2014, ore 11.30, Sala Triennale Lab *La nuova città che sale* di Maria Cristina Carlini, scultura monumentale alta dieci metri in acciaio corten e legno di recupero installata a Fiera Milano Rho, sullo specchio d'acqua antistante la Vela di Massimiliano Fuksas e i due edifici di Dominique Perrault.

Tra sabato 6 e lunedì scorso, sono stati quasi 100.000 i cittadini e i turisti che hanno affollato i musei ed altri spazi di Roma per vivere le iniziative proposte da *Roma Capitale - Vivi i Musei*. Oltre alla grande partecipazione per la VI edizione di Musei in Musica, che la notte di sabato 6 dicembre ha totalizzato 70mila spettatori negli spazi e nei musei aperti in orario serale, l'afflusso nei musei civici è stato infatti elevato nelle altre giornate: ben 27.665 visitatori.

# Libero Pensiero

Riproposto da Sangiuliano  
Prezzolini conservatore  
Un «Manifesto» valido  
anche per l'Italia d'oggi

SIMONE PALIAGA

■ ■ ■ «Il conservatore non è contrario alle novità perché nuove, ma non scambia l'ignoranza degli innovatori per novità». Mai più attuali di questo momento storico gravato da aspirazioni rottamatrici le parole scritte da Giuseppe Prezzolini in *Il manifesto dei conservatori*, ora ripubblicato dalle Edizioni di Storia e Letteratura (pp. 144, euro 18). A fargli da corona interviene un'ampia introduzione di Gennaro Sangiuliano, vicedirettore del Tg1 e già vicedirettore di *Libero* nonché autore, qualche anno fa, del bellissimo saggio *Giuseppe Prezzolini. L'anarchico conservatore*, che raccontava l'avventura intellettuale dello stesso Prezzolini ripercorrendone la vicenda umana.

È il settembre del 1971 quando l'editore Edilio Rusconi chiede al grande vecchio rinnovatore, lui sì, della cultura italiana del Novecento - allora Prezzolini aveva 89 anni - di condensare in un libello quanto è venuto a scrivere nel corso degli ultimi decenni intorno al «malfamato termine conservatore».

Solo nel 1962 il fondatore de *La Voce*, dopo un espatio di quasi trent'anni Oltreoceano, era rientrato in Italia. Ma l'insofferenza per quello che altri definirono il Belpaese lo portò e riparare a Lugano. Durante il suo soggiorno americano aveva avuto modo di familiarizzare con una grande tradizione di pensiero che sulla penisola faticava, e faticherà diremmo noi oggi con il senno di poi, a incontrare fortuna. Nelle incisive pagine del *Manifesto* scorrono le ispirazioni provenienti dai grandi conservatori europei: Edmund Burke, Joseph de Maistre, Vincenzo Cuoco, Charles Maurras, Gaetano Mosca e Vilfredo Pareto, assurgono a testimoni di come, anche durante le buriane progressiste, conservatore non fosse una parolaccia.

«Prima di tutto» scrive Prezzolini «il Vero Conservatore si guarderà bene dai confonderci con i reazionari, i retrogradi, i tradizionalisti, i nostalgici; perché il Vero Conservatore intende 'continuare mantenendo', e non tornare indietro e rifare esperienze fallite. Il Vero Conservatore sa che a problemi nuovi occorrono risposte nuove, ispirate a principi permanenti». Egli non si oppone al cambiamento, non è un freno alle mutazioni ma «esalta il senso della responsabilità contro la leggerezza, l'improvvisazione, la negligenza, la procrastinazione, l'insolente sovvertimento e l'utopia. Il Vero Conservatore deve agire, ma con coscienza; pensare, ma con rispetto del passato; prevedere, ma senza dimenticare».

Proprio a Prezzolini si deve la prima ricostruzione, in Italia, dell'etimologia del termine conservatore. Con la delucidazione dell'origine di questa parola si aprono le pagine del *Manifesto dei conservatori*. La radice, nella ricostruzione che ne fa questo uomo prodige non conformista della cultura italiana, sarebbe indoeuropea. Essa ricorda quando il gregge o il villaggio necessitava di una vedetta, «haurvo o vis-haurvo», la funzione fondamentale di preservare la comunità dai pericoli esterni, di fungere da sentinella pronta a mettere in guardia su eventuali imminenti pericoli. Per questo suo trovarsi in alto, su un picco a osservare e custodire, il conservatore guarda al futuro pensando il cambiamento con la storia e non contro la storia. Solo così potrà essere, per Prezzolini, «se non l'uomo di domani, certamente l'uomo del dopodomani».

## I SAVIANE DIMENTICATI

### L'opera postuma di Giorgio che i librai italiani snobbano

«Mio Dio», raccolta intimista dello scrittore, viene ordinata in sole trecento copie e ignorata dai suoi stessi editori

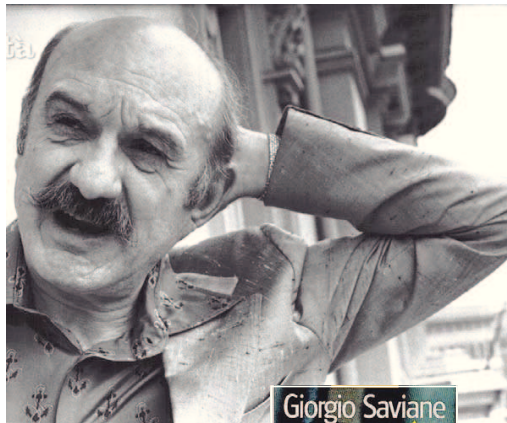
PAOLO BIANCHI

■ ■ ■ Nel Dorato mondo delle Lettere, è molto facile essere dimenticati. Si potrebbero stilare lunghi elenchi di autori, baciati in vita dal successo, poi rapidamente archiviati nei luoghi oscuri della memoria, insieme alle loro opere. Toccherebbe ai loro editori mantenerne vivo il ricordo, possibilmente ristampandone i libri in catalogo. E invece così non avviene.

Un caso che crediamo opportuno sottolineare riguarda Giorgio Saviane, prolifico scrittore nato a Castelnuovo Veneto nel 1916, scomparso a Firenze (diventato, in seguito una sorta di leggenda della narrativa toscana) nel 2000. Un autore che fu però soprattutto fiorentino e nel capoluogo toscano esercitò a lungo e con ampio riconoscimento la professione di avvocato civilista.

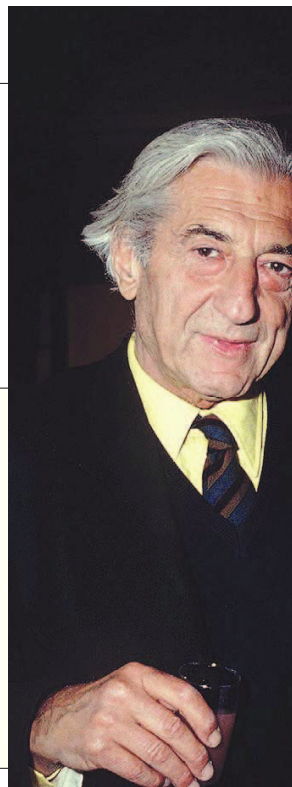
Lavorava moltissimo, dedicando il mattino alla scrittura e il pomeriggio all'avvocatura. Pubblicò una ventina di romanzi, il primo dei quali, *Le due folle*, del 1957, è stato ristampato parecchie volte. Ma forse il suo lavoro più famoso è *Eutanasia di un amore*, del 1976, dato alle stampe da Rizzoli e, nei primi anni Novanta, riproposto da Mondadori. Da esso fu tratto il film omonimo, diretto da Enrico Maria Salerno, con Ornella Muti e Tony Musante.

Ora, un piccolo editore con sede a Rimini, Guaraldi, insieme alla vedova dello scrittore, Alessandra Del Campana, ha di recente acquisito i diritti di quattro romanzi: *Il papa, Il mare verticale, Getsemani* e *Voglio parlare con Dio*. Si tratta di quattro opere che hanno una tematica comune: l'indagine e l'approfondimento del cristianesimo e del cattolicesimo alla luce dei dubbi di un laico, qual era appunto Giorgio Saviane. In particolare, *Il papa* uscì un certo scalpo perché, nel 1963, metteva tra l'altro in discussione il dogma dell'infallibilità del pontefice, e tratteggiava il personaggio di un discendente di Pietro quantomai tormentato e problematico. Oggi l'establishment la prenderebbe diversamente ma allora, per la Chiesa fu un caso dirompente. L'operazione editoriale consiste innanzitutto in una revisione filologica dei



quattro libri, compiuta da Alessandra Del Campana, fino a una loro sintesi in un'opera unica intitolata *Mio Dio*. Un lavoro impegnativo e ambizioso, a cui però non è corrisposto l'interesse da parte dei librai. Il titolo pare sia approdato in libreria una decina di giorni ma non se n'è accorto nessuno. Le prenotazioni sono state più ancora che esigue, risibili: 330 sole copie, di cui solo una ventina nella sua città d'adozione, Firenze.

All'editore l'amaro boccone non è proprio andato giù, tanto che si è spinto a formulare pubblicamente una serie di domande: «I librai, clinicamente, espongono solo ciò che, con banale profazia, "vende"? L'Italia è un Paese di lettori incompetenti? Abbiamo un problema con i nostri grandi del passato? Il mondo editoriale è retto da criteri di rancore e di vendetta, per cui si riedita soltanto ciò che "non dà problemi" e si manda al massacro il genio indipendente?». In effetti qualche interrogativo ce lo si può porre, considerato che in vita Saviane raggiunse risultati di vendita più che ragguardevoli, soprattutto con il suo bestseller *Eutanasia di un amore*. Ed è pure vero che l'uomo non brillava per simpatia, mantenendo sempre una certa altezzosa distanza dai circoli letterari e dai relativi salotti. Non si tirò tuttavia mai indietro rispetto alle giostrine dei premi letterari, partecipandovi sia come concorrente sia come giurato. Certamente



o e-book, di ciascuno dei romanzi citati, e in più uno che li racchiude tutti insieme, corredato da un esauriente apparato critico. Sempre in formato digitale saranno poi disponibili le versioni inglese e spagnola del *Il papa*.

Il formato elettronico dimostra una volta di più di essere in grado di coprire i buchi della distribuzione. Per il resto, sarebbe curioso sapere perché tutti gli editori che hanno pubblicato le opere di Saviane, da quelli grossi come Rizzoli e Mondadori, a quelli meno grossi come Guanda, Mursia, oppure Sansoni, o Bietti, non prevedano di rispolverare i titoli ancora in loro possesso.

il felice esito commerciale gli attirò parecchie invidie e inimicizie.

Se questo basti a giustificare la damnatio memoriae non è facile da dire. E se a Castelnuovo gli hanno dedicato una strada, a Firenze non lo hanno fatto. L'editore Guaraldi tuttavia ha ancora un'altra carta da giocare. Ha realizzato infatti la versione digitale,

### Biografie

#### Vita e miracoli di Eugenio Balzan l'incarnazione del «Corriere della sera»

■ ■ ■ Esce Eugenio Balzan una vita per il *Corriere un lascito per l'umanità* di Renata Brogini (Rizzoli pp488, euro 21) ovvero la storia romanzesca di un uomo che dal nulla seppe creare un impero. Nato nel 1874 nel Polesine da famiglia di proprietari terrieri che perderà tutto nell'inondazione dell'Adige del 1882, Balzan intraprese la strada del giornalismo come corrispondente locale all'*Arena* di Verona. Giunse a Milano nel 1897 e fu assunto al «Corriere della Sera», dove da correttore di bozze divenne cronista e nel 1901 si guadagnò la prima pagina grazie a un clamoroso reportage sulle tristi condizioni degli italiani che emigravano in Canada. Sotto la direzione dei fratelli Albertini, diventò, a ventotto anni, potentissimo direttore amministrativo e successivamente comproprietario, contribuendo in prima persona alla crescita e alla diffusione del *Corriere*. Dopo l'avvento del fascismo, Balzan rimase per otto anni al suo posto, ma nel 1933 si autosilò all'improvviso in Svizzera. A lui è dedicato il Premio Balzan, di prestigio paragonabile al Nobel.